

ISSN: 0213-2060

DOI: <https://doi.org/10.14201/shhme2023411165186>

IL CETO NOTARILE IN UNA PROVINCIA DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA (SEC. XV). FORMAZIONE, CARRIERE E MOBILITÀ SOCIALE¹

The Notary Class in a Province of Southern Italy (15th century). Training, Careers and Social Mobility

Luciana PETRACCA

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università del Salento (Complesso Studium 2000), Via di Valesio, Viale San Nicola, 73100, LECCE. C. e: luciana.petracca@unisalento.it. ORCID: 0000-0001-7422-032X

Recibido: 2022-02-13

Revisado: 2022-03-24

Aceptado: 2022-04-07

RIASSUNTO: L'articolo indaga il ruolo rivestito dal notariato nella Puglia centro-meridionale del XV secolo, con particolare riguardo per l'area compresa nei confini dell'antica provincia di Terra d'Otranto. L'attenzione sarà rivolta alla formazione, agli sbocchi professionali e alla fisionomia sociale dell'uomo di legge, col fine di cogliere le modalità di reclutamento e la parte avuta dal ceto notarile nell'apparato burocratico-amministrativo del principato di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463). Grazie, soprattutto, alle fonti contabili si ricostruiranno alcune carriere notarili e le possibilità d'impiego che il titolo consentiva in vari ambiti e settori per i quali le competenze tecniche dei notai risultavano essere imprescindibili (attività cancelleresche, amministrazione dei diritti signorili, controllo del territorio, amministrazione della giustizia e altro ancora).

Parole chiave: Storia Medievale; ceto notarile; Italia medievale; Mezzogiorno; carriere; mobilità sociale.

ABSTRACT: The article investigates the role played by notaries in central-southern Puglia in the fifteenth century, with particular regard to the area included in the boundaries of the ancient province of Terra d'Otranto. Particular attention will be paid to training, professional opportunities and the social physiognomy of the man of law, with the aim of understanding the recruitment methods and the role played by the notary class in the bureaucratic-administrative apparatus of the principality of Taranto at the time of Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463). Especially through the accounting sources, some

¹ Abbreviazioni: ASN = Archivio di Stato di Napoli; BSNP = Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria; ACAB = Archivio de la Corona de Aragón de Barcelona.

notarial careers will be reconstructed as well as the employment opportunities that the title allowed in various areas and sectors needing the notaries technical skills (i.e. chancellery activity, administration of seigneurial rights, control of the territory, administration of justice and more).

Keywords: Medieval history; notary class; Medieval Italy; Southern Italy; careers; social mobility.

SOMMARIO: 0 Introduzione. 1 Formazione, avviamento alla professione e preminenza sociale del notaio. 2 Dalla bottega alla carriera burocratica. 3 Conclusioni. 4 Bibliografia.

0 INTRODUZIONE

Nel presente contributo oggetto di riflessione sarà il ruolo rivestito dal notariato nella Puglia centro-meridionale del xv secolo, con particolare riguardo per l'area geografica compresa nei confini dell'antica provincia di Terra d'Otranto. Dopo una breve introduzione sulla formazione, sull'avviamento alla professione e sulla fisionomia sociale dell'uomo di legge, lo sguardo sarà rivolto soprattutto a valutare le modalità di reclutamento e la parte avuta dal ceto notarile nell'apparato burocratico-amministrativo del principato di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463).

La natura molto disgregata delle testimonianze notarili di provenienza idruntina e il fatto che le serie dei protocolli (conservati presso gli Archivi di Stato di Lecce, Brindisi e Taranto) datino solo a partire dal xvi secolo limitano fortemente il campo d'indagine. Quanti volessero approfondire la storia del notariato e dei notai di Terra d'Otranto nel Quattrocento potranno infatti avvalersi, quasi unicamente, o dei sopravvissuti fondi pergamenei custoditi negli archivi di istituzioni ecclesiastiche, enti pubblici e privati, o delle scritture, soprattutto contabili, prodotte dall'ufficialità regia e/o feudale.

Sarà in particolar modo dallo scandaglio di queste ultime che si cercherà di ricostruire alcune carriere notarili e le possibilità d'impiego che il titolo consentiva in vari ambiti e settori per i quali le competenze tecniche dei notai risultavano essere imprescindibili (attività cancelleresche, registrazione e conservazione degli atti, amministrazione dei diritti signorili, controllo del territorio, amministrazione della giustizia e altro ancora).

1 FORMAZIONE, AVVIAMENTO ALLA PROFESSIONE E PREMINENZA SOCIALE DEL NOTAIO

Prima di procedere nella direzione indicata, soffermiamoci, innanzitutto, sulla formazione del notaio e sul compito assolto dal notariato in termini di istruzione privata, dal momento che, al pari di quanto accadeva, ad esempio, nella canonica di un presbitero, anche il notaio, all'interno della propria bottega, trasmetteva conoscenze e saperi,

che spesso non erano solo o esclusivamente giuridici (come, ad esempio, l'arte della grammatica)².

Sebbene riguardo al contesto considerato difettino le notizie dirette relative alla formazione dei notai, così come ai testi impiegati per l'apprendimento delle fondamentali nozioni di diritto, va tuttavia ricordato che la carriera notarile era spesso tramandata da padre in figlio, o comunque trasmessa nell'ambito della ristretta cerchia del parentado e delle relazioni amicali. Ascoltando, osservando e imitando il maestro, in questo caso il notaio avviato ed esperto, l'apprendista imparava l'arte.

Il percorso formativo, prevalentemente pratico e slegato dall'iter accademico, aveva dunque luogo nell'*apotheca*, nello studio o *scriptorium* notarile, e prevedeva l'apprendimento basilare della lingua e della grammatica latina, dei primi rudimenti del diritto romano e delle consuetudini locali³. Abile redattore di documenti sulla base di formulari tramandati di generazione in generazione, il notaio aveva anche competenze contabili, che agevolarono, come vedremo, il suo reclutamento sia presso le curie baronali, dove era chiamato a svolgere la funzione di procuratore, cancelliere, tesoriere, giudice, erario ecc., sia presso gli uffici amministrativi delle locali *Universitates*⁴.

Per ovviare alla mancanza di informazioni certe circa natura e tipologia dei testi maggiormente utilizzati per la formazione notarile (manuali di *Ars notarie*, libri di grammatica, raccolte di formulari o altro) —e consci del fatto che non tutti i notai raggiungevano il medesimo livello di preparazione—, può tornare utile il ricorso a un inventario redatto a Marsicovetere (Potenza) intorno alla metà del XVI secolo, nel quale vengono descritti i testi disponibili all'interno di una bottega notarile, e vale a dire:

«le epistole de Ovidio nove, uno Oratio, Ovidio, *De arte amandj*, un altro paro de epistole de Ovidio, uno libro *De arte notariatus*, uno *Quaternus de minute de notaro*, uno Virgilio senza gomento, uno Terentio piccolo, uno Tullio con lo gomento, un altro Terentio senza gomento»⁵.

Alla luce di questa testimonianza, è verosimile immaginare che, oltre alle indispensabili raccolte di formulari e prontuari di modelli contrattuali, tali letture fossero proposte all'epoca a non pochi apprendisti notai.

² Sul notariato italiano nel Medioevo, cfr. Amelotti e Costamagna, *Alle origini*; Bartoli Langeli, «Il notaio»; Zabbia, «Formation et culture»; Bartoli Langeli, *Notai*. Sul ceto notarile nel Mezzogiorno d'Italia, vedi Nicolini, *Per una storia*; e Leone, *Il ceto notarile*.

³ Sulla formazione giuridico-notarile, cfr. Rossi, «Il sapere».

⁴ Esempi in tal senso sono offerti dalle carriere di diversi notai. Per Lecce: Massaro, «Territorio», 297-309; e Palumbo, *Libro Rosso*. Per Taranto: Alaggio, *Le pergamene*; per Brindisi: Frascadore, *Codice diplomatico*; e per Francavilla: Petracca, *Un borgo nuovo*, 181-96. Col termine *Universitas* si indica comunemente un ente collettivo capace di autogovernarsi entro certi limiti imposti da un'autorità superiore. La costituzione in *Universitas* della cittadinanza attiva, attestata nel Mezzogiorno d'Italia sia presso i centri urbani maggiori sia presso le piccole realtà rurali, demaniali o infeudate, attribuiva alla collettività dei *cives* la capacità di svolgere funzioni amministrative, giurisdizionali e fiscali. Cfr. Albertario, «*Corpus e universitas*», 99-120; Senatore, «Gli archivi», 447-56; e Titone, *Governments*.

⁵ Cfr. per il testo Compagna Perrone Capano, *Testi lucani*, 162-3.

Ulteriori ipotesi circa la formazione del ceto notarile possono essere avanzate partendo dall'analisi diretta del contenuto delle *charte* rogate, al cui interno distinguiamo le parti dispositive e libere (il *textus*) dalle parti formulari, vincolate a precisi schemi (il *protocollo* e l'*escatocollo*). È proprio l'esame delle prime che può rivelarsi interessante per cogliere il prestigio sociale e lo spessore culturale di un notaio. Le cause più importanti, infatti, risultano di norma affidate a professionisti più colti e istruiti, capaci di ricorrere a un linguaggio forbito, a citazioni dotte e a una sintassi anche molto elaborata; al contrario, notai di minor levatura stipulano negozi giuridici meno importanti, riguardanti, ad esempio, la registrazione di contratti privati o comunque questioni poco rilevanti, esposte spesso con periodare conciso.

Ma anche nel caso di notai, per così dire, famosi (nel senso che godevano di una certa fama presso le comunità di appartenenza) e preparati, l'istruzione regolare attraverso il conseguimento di un titolo di studio universitario non rappresentava la norma. Per esercitare la professione, soprattutto in contesti rurali e di provincia, bastava saper leggere e scrivere (ovviamente in latino), possedere un'adeguata conoscenza delle consuetudini locali e del diritto vigente, ed aver ottenuto l'autorizzazione regia mediante certificato abilitante⁶. Risale alla legislazione di Federico II del 1231, infatti, il principio dell'investitura sovrana, requisito indispensabile per l'esercizio della professione notarile⁷. In forza dell'intervento regio, il notaio diventa il depositario della *fides publica*, garante della perfetta corrispondenza tra realtà dei fatti e contenuto dei documenti rogati⁸.

È ovvio che i possessori di una licenza di studi superiori avrebbero potuto ambire a più alti onori. Prestigio sociale, ampiezza di poteri, disponibilità economica e cospicui patrimoni immobiliari e fondiari costituivano il profilo di quanti praticavano l'avvocatura, la giudicatura e la medicina, ma anche il notariato. L'esercizio di un'attività professionale, e soprattutto a seguito del conseguimento di una laurea, rappresentava la strada più agevole e più sicura per l'affermazione sociale del singolo e dell'intero gruppo familiare, che investiva nel *curriculum studiorum* dei propri figli.

Su un piano diverso rispetto a quello della professione notarile, con la formula *utriusque iuris doctor* si qualificava il laureato in legge, esperto sia nel diritto civile, sia in quello canonico. Queste competenze giuridiche si rivelarono sempre più richieste tra XIV e XV secolo, col complicarsi della vita amministrativa al centro e alla periferia del Regno⁹.

⁶ Cordasco, «I centri», 236; Novarese e Romano, «Notai», 401-5; Romano, «I centri».

⁷ Si tratta della costituzione federiciana *De iudicibus et notariis* del 1231, in virtù della quale la nomina dei notai fu unicamente demandata al sovrano. Cfr. Conrad, Von Der Lieck-Buyken e Wagner, *Die Konstitutionen*, 326 e 122 (o la più recente ed. a cura di Stürmer, *Die Konstitutionen*, 256-8). La costituzione stabilì inoltre le procedure da seguire per la scelta del candidato all'ufficio notarile da parte delle comunità, che inviavano alla corte regia una lettera attestante la fedeltà, la rettitudine e la buona conoscenza delle consuetudini locali da parte di chi si sottoponeva ad esame (cfr. Caravale, «La legislazione», 103-4). Requisito essenziale per l'esercizio della professione era anche rientrare in una condizione laicale. Tale norma fu abrogata al tempo di Ladislao di Durazzo (cfr. Trifone, *La legislazione*, 332-5). Nel 1477, a salvaguardia della dignità dell'ufficio notarile, Ferrante d'Aragona emanò quattro pragmatice. Vedi Trifone, «I notai».

⁸ Sul rapporto tra notaio e *pubblica fide*, si rinvia ai volumi miscelanei a cura di Piergiovanni, *Hinc publica fides e Il notaio e la città*.

⁹ Sulla politica universitaria di Alfonso d'Aragona, si veda Claramunt Rodríguez, «La politica universitaria». Sui gruppi dirigenti nel Mezzogiorno tardomedievale, cfr. Corrao, *Governare un Regno*; Corrao, «Fra

Un interessante esempio di professionisti del diritto con solita tradizione familiare è rappresentato dai Capobianco di Francavilla (oggi Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi). Tra questi, si ricorda un tal Pietro, figlio del notaio Giovanni Capobianco, che in un contratto del 1433 si definisce *regius ad contractus ad vitam iudex per totum regnum Sicilie*¹⁰.

Il richiamo alla carriera giuridica di Pietro Capobianco consente di rivolgere l'attenzione su una delle famiglie più in vista della società francavillese dell'epoca, e che meglio rappresentò quel ceto composito del notariato cittadino. Di esclusiva origine professionale, i Capobianco sono ripetutamente attestati nelle fonti tre-quattrocentesche, e vantano tra i loro rappresentanti, oltre a uomini di chiesa, diversi giudici e notai, che svolsero incarichi cancellereschi al servizio di istituzioni cittadine, enti ecclesiastici o signori laici.

Il primo esponente documentato è Giovanni Capobianco, *publicus ubilibet per totum regnum Sicilie de speciali gratia reginale auctoritate notarius*¹¹. La sua attività è attestata dal 1370, anno in cui roga un contratto di vendita, al 1412, quando redige un documento relativo alla restituzione di alcuni beni dotali. L'ultima attestazione risale invece al 29 giugno 1416, giorno in cui intervenne in qualità di giudice *ad contractus ad vitam* per convalidare una donazione a favore del clero dei Francavilla¹². Notiamo come le qualifiche di giudice e di notaio, non essendosi ancora consolidata una tradizione di studi universitari, convivessero di frequente in una stessa persona. Il giudice ai contratti, figura ampiamente attestata nel Mezzogiorno d'Italia, era colui che, su richiesta delle parti, descriveva il negozio giuridico al notaio-scrivano, cui spettava la redazione materiale dell'atto¹³.

Figli di Giovanni furono il già menzionato Pietro Capobianco, giudice regio; Filippo Capobianco, che intraprese come il padre la carriera notarile e che nel 1433 risultava essere già morto¹⁴; e Angelo Capobianco, attestato nelle fonti come arciprete della chiesa maggiore di Francavilla dal giugno 1416 al gennaio 1452¹⁵, data in cui appose la propria firma alla ratifica di un lascito in qualità di testimone assieme ad altri esponenti della medesima famiglia, dei quali si ignora, però, il legame di parentela e la professione (Troilo e Nicola Capobianco)¹⁶.

Dalle attività svolte dai figli di Giovanni Capobianco, possiamo osservare come, analogamente alle carriere giuridiche e notarili, anche quella clericale, spesso riservata

città e corte»; Morelli, «Gli ufficiali»; Corrao, «Gli ufficiali»; Epstein, «Governo centrale»; Mineo, *Nobiltà di stato*; Titone, *Governments*. Per altri esempi italiani ed europei vedi Castelnuovo, «Uffici e ufficiali»; Corrao, «Amministrazione»; Günzberg Moll, «Los notarios».

¹⁰ Petracca, *Le pergamene*, doc. 17 (1433), 65-9.

¹¹ *Ibidem*, doc. 6 (1370), 21-5; doc. 8 (1381), 29-32; doc. 9 (1381), 32-6, e doc. 13 (1412), 47-54.

¹² *Ibidem*, doc. 21 (1452), 93-102. Si tratta della ratifica di una donazione disposta nel 1416.

¹³ Araldi, «Giudici e cultura», 679.

¹⁴ Petracca, *Le pergamene*, doc. 18 (1433), 69-74.

¹⁵ *Ibidem*, doc. 21 (1452), 93-102; doc. 19 (1435), 74-87; e doc. 20 (1442), 87-93.

¹⁶ Un Troilo Capobianco ricorre nella documentazione orsiniana del 1458/59 in qualità di custode «*scavorum curie*». Cfr. ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 249, ms., c. 37v. Un altro esponente della famiglia, Angelo Capobianco, ricopre la carica di erario di Francavilla nel 1456/57. Cfr. ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 249, ms., c. 41r.

ai figli cadetti (come Angelo), si rivelasse funzionale al prestigio della famiglia, favorendo, tra l'altro, la salvaguardia dell'unità patrimoniale. Quest'ultimo percorso formativo, oltre a rappresentare l'unica alternativa a quello di natura legale, consentiva, tra l'altro, l'accesso ad alte dignità ecclesiastiche, con la conseguente interferenza tra poteri laici e poteri religiosi.

Sul piano del beneficio economico e del riconoscimento sociale derivanti dall'esercizio della professione, il ruolo dei Capobianco rimase immutato sino a tutto il xv secolo. La carriera notarile fu trasmessa da Giovanni Capobianco a Filippo, e da quest'ultimo al figlio Daniele, cui furono lasciati in consegna, alla morte del padre, tutti i protocolli rogati, i formulari notarili e gli strumenti del mestiere. Nel 1452, infatti, Daniele Capobianco fu chiamato a esibire presso la curia d'atti della bagliva di Francavilla *acta, sedas et prothocola dicti patris sui*¹⁷. Lo stesso Daniele è definito *nobilis vir*, appellativo che accompagna spesso il suo nome e ne connota la distinzione e il prestigio, tratti caratterizzanti di una condizione di preminenza socio-economica, politica e culturale¹⁸.

Figlio di Daniele fu Filippo Capobianco, che ricorre nella documentazione come testimone *licteratus*. Il termine non indicava solo una persona in possesso di un adeguato grado d'istruzione (capace di leggere e scrivere), ma riconduceva in genere alle competenze di un giurista o di un notaio. Al contrario, *illicteratus* era colui che si riteneva privo di una specifica formazione giuridica, teorica e pratica; sebbene, la mancata apposizione della firma da parte di alcuni *illicterati* presenti nei rogiti notarili ne attestò chiaramente l'analfabetismo.

Il ruolo dei Capobianco all'interno della *élite* locale, oltre a trovare conferma nella prolungata esperienza in ambito giuridico-notarile, segno distintivo della famiglia¹⁹, traspare anche dalle dinamiche relazionali che li videro coinvolti. Per quanto si tratti solo di scarse informazioni, le liste dei testimoni chiamati a presenziare alla stesura dei contratti e ad apporre la loro firma, così come il rinvio alla funzione di *mundualdo* (cioè di tutore, esercitata secondo il diritto longobardo nei confronti delle donne dal parente più prossimo), si rivelano illuminanti per cogliere i legami di alleanza, i vincoli di amicizia e di solidarietà esistenti all'interno di uno stesso o di diversi gruppi familiari. La scelta del testimone, come quella del *muldualdo*, in assenza di marito e di figli, ricadeva spesso su esponenti di famiglie facoltose, su *testes licterati*, esperti, come richiamato, di diritto, su personaggi degni di stima e di credibilità, in grado di rispondere al comune desiderio di protezione e di patrocinio avvertito soprattutto dalle vedove e dai ceti più deboli. Ciò rende ragione della frequente presenza di esponenti della famiglia Capobianco tra i testimoni e tra i *muldualdi* menzionati nelle scritture notarili.

La vicenda dei Capobianco ben si presta, dunque, a comprendere quei processi di dinamismo sociale e di mobilità verso l'alto, cui andarono incontro diversi gruppi familiari, di estrazione 'borghese', tra xiv e xv secolo. La solidarietà, le relazioni clientelari e amicali, e le sempre più frequenti alleanze matrimoniali strette tra questi ultimi e gli esponenti della piccola feudalità locale contribuirono a ridurre le distanze all'interno dei

¹⁷ Petracca, *Le pergamene*, doc. 21 (1452), 93-102.

¹⁸ *Ibidem*, doc. 23 (1455), 107-12.

¹⁹ Un notaio, Giovanni Capobianco, è documentato nel 1490. Cfr. *ibidem*, doc. 26 (1490), 119-25.

ceti sociali medio-alti, eludendo qualsiasi forma di rigidismo e di chiusura. Diveniva via via più esile la linea di confine, che aveva in passato marcatamente distinto il barone, dedito ad amministrare i suoi feudi, contornato dai suoi vassalli e forte del potenziale economico derivante dalle rendite signorili, dal facoltoso notaio o dal giudice, il quale, avendo investito nel possesso immobiliare e fondiario, poteva raggiungere anche elevati livelli di ricchezza, di influenza politica e di prestigio sociale.

Di converso, la piccola feudalità, fiaccata dalla crisi demografica trecentesca, impoverita dal crollo delle rendite e destabilizzata dai mutamenti dinastici, non disdegnava più l'esercizio della professione, cespite, al contrario, di sicure risorse economiche. Nella giudicatura come nel notariato confluivano, infatti, forse a seguito di sfortunate vicende economiche o spinti da nuove prospettive d'investimento, sia gli esponenti della nobiltà cittadina sia quelli della piccola feudalità locale.

Inoltre, la mobilità tra i due gruppi si rese sempre più evidente nel tardo Quattrocento in concomitanza della diffusa pratica della compravendita dei feudi, all'origine dell'immissione nei ranghi della feudalità minore di figure nuove, provenienti dalle fila della «nobiltà» delle professioni²⁰. E sarà ancora un Capobianco, Giovanni, notaio attivo nell'ultimo decennio del xv secolo, a confermare l'ascesa, sancita dal riconoscimento di un bene feudale, del ceto professionale di Francavilla. Nel 1490, infatti, questi fu titolare di parte del feudo di Casalvetere (presso la stessa Francavilla), per il quale chiese ed ottenne da Ferrante l'assenso alla vendita²¹.

La professione notarile si confermava dunque come uno dei principali canali di affermazione e di promozione sociale²². Si tenga inoltre presente che nel corso del xv secolo la carriera era stata favorita da una particolare evoluzione, che portò il notaio, un tempo estensore materiale dell'atto, a sostituirsi al giudice in qualità di «custode di schede e protocolli», e come «colui che è in grado di trasferire il carattere pubblico della sua funzione alla *fides* del documento da lui compilato»²³.

Nelle *charte* notarili di area idruntina, al pari in quelle coeve provenienti da altre realtà dell'Italia meridionale, i notai si qualificano, senza alcuna eccezione, *puplici notari*, associando a questa definizione la menzione della sede di svolgimento della loro attività, legittimata — come già detto — dall'intervento della *gratia* e della *auctoriate* sovrana. L'unica distinzione riguardava l'ambito di competenza, che poteva investire una circoscrizione o un distretto più o meno esteso (*per totum iustitieratum Terre Ydronti o per provinciam Terre Ydronti et Terre Bari*) o l'intero Regno (*per totum Regnum Sicilie*).

²⁰ Sulla compravendita dei feudi nel xv secolo, cfr. Délille, *Famiglia*, 26; Visceglia, *Signori*, 31-75; e Musi e Noto, *Feudalità*.

²¹ Mazzoleni, *Regesto della Cancelleria*, 93.

²² Sul tema della mobilità sociale, si vedano Carocci, *La mobilità sociale*; Tanzini e Tognetti, *La mobilità sociale*; Gamberini, *La mobilità sociale*; Carocci e De Vincentiis, *La mobilità sociale*; Collavini e Petralia, *La mobilità sociale*; e Carbonetti Venditelli e Venditelli, *La mobilità sociale*.

²³ Pratesi, *Prefazione*, XII-XIII; Pratesi, «Appunti»; Magistrale, *Notariato*, 348-453.

2 DALLA BOTTEGA ALLA CARRIERA BUROCRATICA

Prendiamo ora in esame l'aspetto più rappresentativo della rilevanza sociale e della dignità dell'ufficio notarile, e cioè il «massiccio ingresso nelle file della burocrazia»²⁴. Il fenomeno interessava quei professionisti che, oltre a esercitare la consueta attività di rogazione dei negozi di diritto privato, venivano reclutati ai vertici degli apparati amministrativi locali, distrettuali e centrali del potere regio e/o signorile.

In particolare la nostra attenzione sarà rivolta all'apporto del ceto notarile nell'amministrazione di un dominio feudale, con specifico riferimento al principato di Taranto in età orsiniana.

Il 4 maggio 1420 la regina di Napoli Giovanna II investiva del principato di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, primogenito di Raimondo (già conte di Soletto e principe di Taranto) e della contessa di Lecce Maria D'Enghien²⁵. Sotto il governo di quest'ultimo principe la signoria degli Orsini del Balzo attraversò un periodo di prosperità e conobbe una notevole espansione territoriale, culminata nel 1446, anno in cui furono annesse al principato le contee di Lecce e di Soletto (eredità, rispettivamente, materna e paterna), la città di Castro e le terre di Mesagne, Carovigno, Roca, Corigliano, Gagliano e Tricase²⁶.

Intorno alla metà del Quattrocento, il vasto feudo si estendeva ormai sulla quasi totalità della provincia di Terra d'Otranto (corrispondente, grossomodo, alle attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto, ma comprensiva anche di Matera) e su buona parte della Terra di Bari, con possedimenti in Capitanata, Basilicata, Terra di Lavoro e Principato Ultra, fino a raggiungere, negli ultimissimi anni di governo dell'Orsini, il massimo della sua espansione territoriale²⁷. Alcuni domini erano stati incamerati da Giovanni Antonio con la forza delle armi —cui fece seguito, a volte anche dopo difficili trattative, l'avallo della Corona—²⁸, altri furono ottenuti in cambio di nuove concessioni o, come nel caso della terra di Francavilla, acquistati da suoi *suffeudatari*²⁹.

Che parte ebbe il ceto notarile nell'organigramma amministrativo di un sì esteso complesso signorile, generato dall'aggregazione di più entità feudali? Proviamo a rispondere alla domanda partendo dalle fonti.

²⁴ Leone, *Il ceto notarile*, 65.

²⁵ Per il diploma d'investitura, vedi Pepe, *Il Libro Rosso*, 113-4. Sul principato al tempo di Raimondo (1399-1406), cfr. Kiesewetter, «Il principato». Su Maria d'Enghien, contessa di Lecce (1384-1446), vedi Kiesewetter, «Maria d'Enghien», *ad vocem*.

²⁶ Kiesewetter, «Ricerche».

²⁷ Stando ai dati forniti dal *Liber focorum Regni Neapolis* del 1443/47 (edito da Cozzetto, *Mezzogiorno*) sono attribuite al principe di Taranto 155 università in Terra d'Otranto; 18 in Terra di Bari; 2 in Capitanata (Ascoli e Montaguto); Spinazzola in Basilicata e Marigliano in Terra di Lavoro. A questi dati sono però da aggiungere anche alcune città, omesse dal *Liber*, ma sicuro dominio di Giovanni Antonio, come Brindisi, Taranto, Gallipoli, e i sette centri della contea di Soletto (San Pietro in Galatina, Sogliano, Cutrofiano, Soletto, Sternatia, Zollino e Aradeo). Si vedano Morelli, «Aspetti di geografia», 205; e Alaggio, «Il Principato», 62-3. Sulla dimensione geografica del feudo orsiniano, cfr. Somaini e Vetere, *Geografie*.

²⁸ Vallone, «La costituzione».

²⁹ BSNSP, ms. XXVIII B 19, 113-114.

In generale la documentazione quattrocentesca evidenzia come alla figura più tradizionale del notaio, che svolge la sua attività professionale nel chiuso di una bottega, si vada sempre più affiancando quella dell'esperto in giurisprudenza investito di alte cariche, sia in ambito municipale, eletto a tutelare gli interessi dell'*Universitas*, demaniale o feudale, sia in seno agli apparati della burocrazia regia o signorile. Nell'uno come nell'altro caso, il notaio svolge funzioni di amministratore, cancelliere, tesoriere, segretario, procuratore, erario, giudice, ecc.

Nell'ambito dell'amministrazione municipale è ampiamente attestato il coinvolgimento di queste figure professionali, impiegate soprattutto per l'esercizio di funzioni fiscali e giudiziarie, il cui espletamento in sede locale rappresentava un ulteriore e fondamentale arricchimento delle prerogative urbane delle comunità meridionali³⁰.

Sull'altro versante, se si esclude un ristretto numero di fortunati che dalle varie province del Regno raggiungeva Napoli con l'aspirazione di ricoprire importanti cariche presso la curia regia, e di più ampio respiro, la gran parte dei notai dotati di buona preparazione e con progetti ambiziosi ascendeva ai gradi più alti dell'amministrazione feudale. Nel corso del xv secolo un più robusto inserimento del notariato nella maglia amministrativa centrale e periferica, cui partecipavano gli apparati dello Stato monarchico e i poteri locali (cittadini quanto baronali), incrementò sensibilmente il credito dell'ufficio notarile e il prestigio dell'arte.

Ma come veniva selezionato il personale al servizio del principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo? Chi erano i professionisti che costituivano la cerchia più ristretta e influente dell'ufficialità orsiniana?

Richiamiamo, solo sinteticamente, la struttura amministrativa del feudo tarantino, predisposta dal principe per assicurare una più efficiente gestione della compagine feudale e delle sue risorse. Il governo di Giovanni Antonio (principe di Taranto dal 1420 al 1463) fu caratterizzato da un'incisiva opera di razionalizzazione e di rafforzamento dell'apparato amministrativo, sia centrale (facente capo a organi come Cancelleria, Camera e Consiglio) sia periferico (comprendente i diversi uffici operanti su scala distrettuale e territoriale)³¹. Tale modello organizzativo prevedeva il coinvolgimento di una nutrita schiera di ufficiali e funzionari, capillarmente inseriti anche in contesti insediativi minori, e impiegati per la riscossione del gettito fiscale e per l'incameramento di una copiosa serie di diritti signorili e giurisdizionali. Tutti i funzionari orsiniani, dal grado più alto (giustizieri, tesorieri, capitani, erari generali e locali) a quello più basso (baiuli, doganieri, *portulani*, collettori, percettori, *fondachieri*, decimatori, credenzieri, *mustaroli*, *granettieri* ecc.), erano tenuti alla compilazione di quaderni o registri contabili, sui quali venivano

³⁰ Sulla vivacità politica delle città meridionali tra tardo Medioevo e prima Età Moderna, si rinvia, innanzitutto, a Galasso, *Dal Comune*; e Galasso, «Sovrani e città». Per lavori più recenti, cfr. Mineo, «Come leggere»; Terenzi, «Una città»; Vitolo, *L'Italia*; Terenzi, *L'Aquila*; Senatore, *Una città*; e Petracca, «L'Universitas».

³¹ Sull'organizzazione amministrativa orsiniana si vedano Morelli, «Tra continuità»; Morelli, «Aspetti di geografia»; Massaro, «Amministrazione».

rendicontate annualmente, secondo il computo indizionale in stile bizantino (dal 1° settembre al 31 agosto), le entrate e le uscite pertinenti alla conduzione dell'ufficio³².

Appare evidente come le competenze richieste all'organico amministrativo, e soprattutto a quanti ricoprivano cariche di maggiore responsabilità e prestigio, non potessero prescindere da una, sia pur basilare, formazione di tipo giuridico e contabile. In ragione di ciò, e come già evidenziato anche in altri studi, il ceto notarile rappresentò il più vasto ambito professionale di reclutamento dell'ufficialità orsiniana³³.

Se l'assunzione di un ruolo chiave nelle amministrazioni locali apriva la strada per l'affermazione sociale e politica del notaio in seno alla comunità di appartenenza, era soprattutto il conseguimento di una carica all'interno dell'*entourage* burocratico del principe a sancirne la preminenza in termini di credito, successo e radicamento del potere³⁴.

Si tenga però presente che la selezione del personale di governo, oltre a puntare su personaggi reputati idonei per formazione e competenza amministrativa, perché professionisti in campo giuridico-notarile, tecnici della scrittura e del diritto, era anche subordinata ai livelli di fiducia e di fedeltà maturati nel rapporto personale col principe. Il conferimento di un incarico, soprattutto se di alto profilo, assumeva il valore di un atto liberale dell'Orsini per le prove di lealtà del proprio vassallo, base di partenza, fra l'altro, per entrare nella cerchia dei più stretti collaboratori del principe, ai quali era tributata una condizione di privilegio sociale e di prestigio, che investiva spesso la famiglia d'origine, o addirittura, l'intera comunità di provenienza dell'ufficiale³⁵.

Il successo politico e la riuscita sociale risultano così direttamente riconducibili al grado di fiducia accordato da Giovanni Antonio Orsini del Balzo, alla possibilità di entrare nelle sue grazie e di intervenire al suo fianco nelle varie manifestazioni della vita pubblica. Onori, potere, credito, ma anche concessioni feudali, donativi, privilegi o esenzioni, si acquisivano attraverso il servizio prestato al principe e alla sua famiglia, sia in qualità di membri dell'*entourage* di corte (*familiares*, consiglieri, segretari), sia in qualità di ufficiali con competenze in ambito giuridico, amministrativo, fiscale e militare. Il reclutamento ai vertici dell'apparato burocratico principesco innescava così accelerati processi di ascesa sociale, aumentava la possibilità di essere investiti di importanti feudi e incideva in maniera rilevante sulla fisionomia cetuale dei gruppi familiari coinvolti³⁶.

³² Sulle scritture prodotte nel principato, cfr. Alaggio, «La produzione»; Morelli, *L'archivio del principato*; Petracca, «L'Archivio del principe».

³³ Massaro, «Amministrazione», 173.

³⁴ Sulla prossimità del notabilato al potere principesco, fondamentale è il riferimento al volume di Morsel, *L'aristocrazia medievale*, in particolar 277-8, 284, 295-6. Cfr. Anche Folin, *Rinascimento estense*, 129; e i volumi miscelanei: Marchandise e Kupper, *À l'ombre du pouvoir*; Bianchi e Gentile, *Dinastie, poteri*. Relativamente al principato di Taranto, cfr. i già citati lavori di Morelli, «Tra continuità»; Morelli, «Aspetti della geografia»; di Massaro, «Il principe e le comunità»; Massaro, «Amministrazione».

³⁵ Massaro, «Amministrazione», 170-1. Per contesti estranei al Regno, si veda Chittolini, «L'onore dell'ufficiale». Ricco di suggestioni sull'argomento è anche il già citato saggio di Castelnuovo, «Uffici e ufficiali».

³⁶ Si ricorda, solo per fare qualche esempio, che il *legum doctor* Francesco de Noha di Lecce ottenne dal principe quale ricompensa per i servizi resi il casale di Gratiliano (*in provincia Terre Ydronti, iuxta territorium casalis Tauresani*), concessione confermata da Alfonso d'Aragona nel 1443 (Cfr. ACAB, *Real Cancellaria*, Reg. 2903, f. 44. Per l'edizione: Speranza, «Edizione e studio», 590-1). Il notaio leccese, Nucio Marinaccio,

Va da sé che ricoprire un ufficio all'interno dell'apparato amministrativo principesco costituiva lo strumento essenziale di una mobilità sociale e di una visibilità politica che andavano ben oltre i confini dell'ambito distrettuale affidato.

La struttura burocratico-amministrativa del principato si articolava, come già anticipato, in differenti settori di competenza, ai quali era tributato un diverso compenso, ma anche un diverso grado di considerazione sociale e di credito pubblico³⁷.

Se prendiamo in esame l'ufficialità minore, e vale a dire tutti quei funzionari che operavano in ambito locale con competenze amministrative, finanziarie, giudiziarie ed esattive, la presenza dei notai, sia pur meno incisiva nei centri di dimensione più ridotta, si rivela tuttavia una costante. Spesso infatti l'incarico di erario *particolare*, rappresentante *in loco* degli interessi del principe, è ricoperto proprio da un notaio. Notai sono, ad esempio, agli inizi degli anni Sessanta del Quattrocento gli erari di Oria, in provincia di Brindisi, e di Palo, nel barese (rispettivamente, Angelo de Lillo di Francavilla³⁸ e Domenico de Cassano³⁹).

Anche ad Otranto l'ufficio risulta attribuito a notai. Nel 1458 è in carica il notaio Loio Perrone di Lecce⁴⁰; mentre nel 1461/62 è la volta del notaio Giacomo de Sergio di Galliano, il quale annota nel suo quaderno di contabilità i proventi della locale capitania, i flussi di denaro e di prodotti agricoli transitanti dal porto adriatico, le attività economiche, le voci d'entrata incamerate dall'ufficio (*ius exiture*, *ius censualium*, tassa sul sale ecc.) e le spese sostenute (compensi per il capitano e altri funzionari, ordinaria amministrazione, difesa e approvvigionamento del castello, trasporto di materie prime, manutenzione e varo di imbarcazioni, lavori edili ecc.)⁴¹.

Nei centri maggiori del principato, come Lecce, Taranto, Brindisi e Monopoli, dai quali si ricavano rendite più consistenti, le funzioni erariali erano attribuite al tesoriere, competente su un distretto più ampio. L'ufficiale, oltre a riscuotere i diversi cespiti della rendita signorile, svolgeva svariati altri compiti, come amministrare l'ufficio di conio della Zecca —nel caso di Lecce⁴²—, destinare decime ed offerte agli ecclesiastici, distribuire provvigioni ai familiari del principe o provvedere alle spese sostenute dalla sua corte. Non stupisce dunque che, a differenza degli erari locali, ai quali pare non fossero richieste particolare competenze, eccetto la conoscenza del territorio e degli uomini che vi risiedevano, la carica di tesoriere fosse sempre ricoperta da un notaio, spesso forestiero.

Conferme in tal senso giungono dai registri superstiti della cancelleria orsiniana. Nel 1443, ad esempio, tesoriere di Lecce è il notaio Pietro Sensarisio; nel 1445 l'incarico è affidato al notaio Roberto de Strudà⁴³; mentre nel 1456 e nel 1458 è in carica il notaio

erario generale del principe per diversi anni, possedeva invece diversi immobili di valore nel quartiere più prestigioso della città.

³⁷ Sui compensi percepiti dagli ufficiali orsiniani, cfr. Massaro, «Amministrazione», 148-63.

³⁸ ASN, *Regia Camera della Sommara, Dipendenze*, I serie, Reg. 633 I, ms.

³⁹ ASN, *Regia Camera della Sommara, Dipendenze*, I serie, Reg. 635 I, ms.

⁴⁰ ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 60rv.

⁴¹ ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 241 I, ms., c. 22r. Per una sintesi sul contenuto del registro, si veda Massaro, «Otranto e il mare», 208-10.

⁴² Sulla presenza e sull'attività di una Zecca a Lecce, si rinvia a Petracca, *Quaterno de spese*.

⁴³ ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, I numerazione, Reg. 170, ms., cc. 3v e 109v.

Giovanni de Gorgonio di Alessano, già capitano di Roca e di Castro nel 1446⁴⁴. Sempre nel 1458, è il figlio di Giovanni, Nicola de Gorgonio, anch'egli notaio, a ricoprire l'ufficio di tesoriere di Brindisi⁴⁵. E ancora, nel 1459/60, la tesoreria di Lecce è affidata al notaio Nicola de Piera di Taranto⁴⁶; mentre, nello stesso anno, tesoriere di Monopoli è il notaio Onofrio de Rentio di Castellaneta, che svolge anche le funzioni di erario generale per alcuni centri della Terra di Bari⁴⁷. A Taranto, invece, sono tesoriere il giudice Roberto Rappatito di Galatina (nel 1455), il notaio Angelo Antonio, sempre originario di Galatina (nel 1457) e il notaio Nicola Alamandrino di Racale, in carica dal 1458 al 1460⁴⁸.

Altrettanto significativo risulta il ricorso al ceto notarile per il reclutamento di capitani ed erari generali.

A differenza della magistratura locale della bagliva, competente nelle cause civili e che aveva sede in tutti i centri abitati —anche nei piccoli casali—, la corte del capitano era istituita solo presso le comunità maggiori, cui facevano capo per la materia penale tutti i vassalli residenti nel distretto di competenza⁴⁹. Di estrazione forestiera al fine di garantirne l'imparzialità del giudizio, il capitano, che svolgeva la funzione di principale intermediario tra il principe e le comunità infeudate, presiedeva una corte composta da un giudice o assessore, un notaio incaricato della redazione e della registrazione degli atti, un erario con funzioni di tesoriere, uno o più connestabili per la difesa e alcuni sottogiurati che avviavano le inchieste. Rientravano nelle competenze del capitano la riscossione delle multe inflitte nell'esercizio della giustizia, la supervisione dell'operato di tutti i funzionari attivi nel distretto affidato e la garanzia dell'ordine pubblico.

Tra i capitani orsiniani per i quali le fonti precisano il possesso di un titolo accademico, possiamo ricordare il *legum doctor* Berlingerio Patitario di Taranto, capitano di Ostuni nel 1425⁵⁰; il *legum doctor* Berardo Paladini di Teramo, capitano di Brindisi e *iudex appellacionum* nel 1438⁵¹; l'*utriusque iuris doctor* Paolo Antonio de Noha, capitano e vicario della contea di Soletto nel 1446⁵²; e il *legum doctor* Antonio de Lacu di Monopoli, capitano di Castellaneta e Mottola nel 1450⁵³, capitano di Ostuni e Ceglie nel 1455⁵⁴ e capitano di Otranto nel 1458⁵⁵.

⁴⁴ ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., cc. 59 bis e 64v; e *Diversi*, I numerazione, Reg. 170, ms., cc. 80rv e 194v.

⁴⁵ ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms. cc. 64v, 76 e 78.

⁴⁶ Sulla figura di Nicola de Piera, cfr. Alaggio, *Le pergamene*, 69.

⁴⁷ ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 240, ms.

⁴⁸ Paone, «Arte e cultura», 97; ASN, *Regia Camera della Sommara, Dipendenze*, II numerazione, Reg. 248, cc. 7 e 32; e cc. 85v e 91.

⁴⁹ Vallone, *Iurisdiction domini*, 103-6.

⁵⁰ Roma, *Le pergamene*, 207.

⁵¹ Profilo, *La messapografica*, 209-15.

⁵² ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, I numerazione, Reg. 170, ms., c. 112rv.

⁵³ Mastrobuono, *Castellaneta*, 378.

⁵⁴ Roma, *Le pergamene*, 261.

⁵⁵ ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 62rv.

Ancora *lugum doctores* furono Francesco de Noha di Lecce, capitano di Bari nel 1451⁵⁶; Francesco de Veneritis di Ceglie, capitano di Altamura nel 1452⁵⁷; Roberto de Florencia, capitano di Francavilla nel 1458 e 1459⁵⁸, e capitano di Oria nel 1462⁵⁹; Francesco de Rocca di Trani, capitano di Lecce nel 1459⁶⁰; e Paduano Patitario, capitano di Mesagne nel 1463⁶¹.

Il titolo di *iudex* accompagna invece il nome di Giovanni de Portina di Monopoli, capitano di Ostuni nel 1444⁶²; *miles utriusque iuris* è definito Francesco de Sanguinetis, capitano di Galatina, Soletto e Sogliano nel 1459⁶³, giustiziere della provincia di Terra d'Otranto e della città di Taranto nel 1461 e, per un breve periodo, anche capitano di Otranto⁶⁴; *iurisperitus* è Francesco Ammirato di Lecce, capitano di Mola nel 1459⁶⁵; mentre notai sono Nicola Rappatito di Galatina, capitano di Copertino nel 1422⁶⁶, e Gaspare Vaccaro, capitano di Laterza tra il 1459 e il 1460⁶⁷.

A un gradino più alto della burocrazia orsiniana vi erano gli erari generali, competenti su una più ampia area territoriale, consegnatari e responsabili di tutta la documentazione prodotta dall'ufficialità minore operante nel distretto affidato⁶⁸. Era loro compito anche trasmettere le informazioni raccolte ai maestri razionali del principe, facenti funzione di revisori dei conti⁶⁹.

In questo complesso e reticolare sistema gerarchico di ispezione e di controllo, sul piano delle abilità e delle competenze professionali la conoscenza di nozioni giuridiche e di tecniche contabili si rivelava fondamentale, sia per gli erari generali, sia per i maestri razionali, che prendevano nota di eventuali ammanchi, registravano in forma sintetica

⁵⁶ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 200rv.

⁵⁷ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 206rv.

⁵⁸ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 74rv; e Reg. 249, c. 34rv.

⁵⁹ Palumbo, *Libro Rosso*, 77.

⁶⁰ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 243, ms., c. 4rv.

⁶¹ Magistrale, *Storia e fonti*, 11.

⁶² Roma, *Le pergamene*, 232.

⁶³ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 247, ms., cc. 6rv e 34v.

⁶⁴ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 241/II, ms., c. 2rv e 22rv. L'ufficio di capitano di Otranto è ricoperto dal 6 settembre al 7 novembre del 1461.

⁶⁵ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 240, ms., c. 47v.

⁶⁶ Potenza, «Un inventario», 113.

⁶⁷ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, Reg. 649/1, ms., c. 6rv.

⁶⁸ La documentazione pervenuta ha consentito di individuare all'interno del dominio orsiniano almeno cinque distretti erariali: tre in Terra d'Otranto, uno in Terra di Bari e Capitanata (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., cc. 34, 42, 130 e 147; Reg. 247, ms., c. 60; e Reg. 240, ms.); e uno relativo alla baronia di Vico e Flumeri (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 547 I, ms.). A questi sarebbe da aggiungere un ulteriore erariato per i centri situati a nord-ovest di Taranto e per quelli più interni dell'area barese. È molto probabile inoltre che nel corso della guerra contro Ferrante sia stato istituito un ulteriore distretto erariale competente nelle località di nuova acquisizione. Si veda Morelli, «Tra continuità», 507-11; e Massaro, «Amministrazione», 156-7.

⁶⁹ Sui maestri razionali regi, cfr. Palmieri, *La cancelleria*, 31, 36-40; e Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, 46-53. Sull'ufficialità orsiniana, cfr. ancora Massaro, «Amministrazione», 150-63.

le entrate e le uscite complessive dell'anno o degli anni indizionali appena trascorsi, e rendicontavano i bilanci di tutte le amministrazioni del principato.

Tra gli ufficiali che ricoprirono la carica di erari generali del principe, possiamo annoverare il notaio Giacomo de Cartigniac, competente nel distretto compreso tra Lecce a Taranto, e chiamato a rendicontare il suo operato ai maestri razionali nel giugno del 1459⁷⁰; il notaio Nicola de Gorgono di Alessano, responsabile per la medesima circoscrizione tra il settembre del 1460 e l'agosto del 1461⁷¹; e il notaio Nuccio Marinacio, erario generale per la provincia di Terra d'Otranto da Lecce fino a Santa Maria di Leuca dal settembre del 1461 all'agosto dell'anno successivo⁷². Spostandoci in area barese, è attestata l'attività contabile del notaio Onofrio de Rentio (o de Renzo) di Castellaneta, erario generale, tesoriere di Monopoli e luogotenente principesco, in carica dal settembre del 1459 all'agosto del 1461⁷³.

Riguardo invece all'ufficio dei maestri razionali, tranne che in un caso, quello del notaio Francesco de Agello di Taranto, la cui attività è documentata già a partire dagli anni Venti/Trenta del Quattrocento (quando compila l'inventario dei beni del principe nella città di Taranto)⁷⁴, le maggiori informazioni si ricavano soprattutto dalle scritture contabili risalenti agli ultimi anni di governo orsiniano (tra il 1458/59 e il 1462/63)⁷⁵. Tra queste si conserva una lettera del principe, datata 28 giugno 1459 e indirizzata agli egregi *nobilibusque racionalibus nostris carissimis*, e cioè al già menzionato notaio Francesco de Agello, che controllava diversi centri di Terra d'Otranto (da Taranto a Leuca), ad Antonio o Antonello de Mari, a Filippo de Ser Maystro di Gallipoli, competente nella contea di Soletto, e a Filippo de Nuccio di Nardò, tutti notai e tutti operanti nei diversi distretti del principato⁷⁶.

Al vertice della gerarchia amministrativa dello «Stato» orsiniano c'era poi la ristretta cerchia degli ufficiali più vicini al principe, che lo seguivano nei vari spostamenti e preposti agli organi centrali (Cancelleria, Camera e Consiglio).

La Cancelleria era il luogo deputato all'emissione delle disposizioni principesche, nonché quello in cui pervenivano le suppliche dei sudditi e delle comunità. Per quanto la frammentarietà delle fonti impedisca una ricostruzione esaustiva della composizione e del funzionamento di questo, come anche degli altri uffici del governo centrale del principato, è stato tuttavia possibile individuare alcuni dei più stretti collaboratori

⁷⁰ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., cc. 34r-57v.

⁷¹ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 250, ms.

⁷² ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, Reg. 131 I, ms. (edito da Morelli, *Il quaderno di Nuccio*, 29-108); ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 241 II, ms. (oggi disperso, ma edito da Morelli, *Il quaderno di Nuccio*, 109-196); ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 250, ms.

⁷³ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 240, ms.

⁷⁴ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 238, ms. L'inventario è stato edito da Cassandro, «Un inventario». Un'edizione parziale è in Carducci, *I confini del territorio*, 113-4.

⁷⁵ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., Reg. 248, in particolare le cc. 55, 59 bis, 62v, 107, 121 e 143.

⁷⁶ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 247, c. 100 bis. Cfr. Morelli, «Tra continuità e trasformazione», 516-7; e Pizzuto, «Il *Quaternus declaracionum*», 63-4. Sulla famiglia de Mari, originaria di Genova, cfr. Massaro, «Territorio», 302.

dell'Orsini, suoi consiglieri, e che lo supportavano nelle decisioni amministrative e politiche. Primo tra tutti il notaio Iachetto Manglabeto di Gallipoli, che svolse le funzioni di procuratore e segretario, ma che sarebbe tornato invisibile al principe a seguito di una missione condotta a Napoli nel 1452⁷⁷.

Uscito di scena il Manglabeto, tra il 1457 e il 1463, presso la Cancelleria orsiniana operano almeno tre segretari. Si tratta di due professionisti del diritto (*iuris ustrisque doctores*), come Antonio Guidano e Antonio de Agello, e di Giacomo de Ionta, che nel 1454 aveva ricoperto la carica di connestabile a Taranto⁷⁸. Com'è ovvio anche tra i consiglieri del principe, definiti *consiliarii carissimi*, alto è il numero dei notai, come di *decretorum doctores* o *legum doctores*, tra cui Giovanni Antonio Buccarello di Taranto, Paolo Antonio de Noha, Gaspare de Petrarolis, Giacomo Protonobilissimo, Battista di Montepulciano e il già citato Francesco de Sanguinetis⁷⁹.

Da ultimo, non possiamo non fare un breve cenno al *Consilium* o *Concistorium principis*, cioè l'organo collegiale di giustizia, presieduto dall'Orsini e diretto destinatario con potere deliberante delle suppliche e delle petizioni che provenivano da tutte le località ricadenti nel principato. Senza entrare in merito alla questione riguardante l'eventuale giurisdizione di appello esercitata dal principe di Taranto⁸⁰, il cui foro si configurava invece come «un tribunale di ultima istanza feudale»⁸¹, al di là della quale la lite proseguiva nella giurisdizione regia, soffermiamoci sui nomi e sulle qualifiche di quanti ne facevano parte. A metà Quattrocento il *Consilium principis* era composto da quattro *iurisperiti*: i già menzionati Antonio Guidano (originario di Galatina) e Antonio o Andrea de Agello (probabilmente fratello del razionale Francesco de Agello di Taranto), Francesco de Effrem e Gaspare de Patrarolis, affiancati da «un avvocato fiscale, il cui nome fu messer Daniele de Muro, un segretario che fu messer Colantonio de' Frisi, un procuratore fiscale detto notaio Gio. Pietro de Argenteris, un maestro d'atti detto notaio Donato Sala, e Capo e Presidente di quello, messer Agostino Guarino»⁸².

Si conferma sul piano delle competenze professionali (giuridiche quanto contabili), l'omogeneità dell'ambito di reclutamento del personale degli uffici orsiniani.

3 CONCLUSIONI

A conclusione di questa breve e tutt'altro che esaustiva indagine sul ruolo sociale del ceto notarile in una estrema provincia del Regno di Napoli e sulla dignità dell'ufficio —sensibilmente accresciuta nel corso del xv secolo—, viene spontaneo chiedersi quale

⁷⁷ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 242, ms., c. 369v. Sulla vicenda del funzionario traditore, cfr. Paone, «Uomini de Quattrocento», 240-8.

⁷⁸ Massaro, «Amministrazione», 161-3 e 175. Su Antonio Guidano, cfr. Vallone, «Autonomismo orsiniano», 57.

⁷⁹ Massaro, «Amministrazione», 163.

⁸⁰ Aspetto per il quale si rimanda al dibattito tra Gennaro Maria Monti e Giovanni Antonucci, ripercorso da Vallone, *Istituzioni feudali*, 9-55.

⁸¹ Vallone, «La costituzione feudale», 348.

⁸² Ferrari, *Apologia paradossica*, 431.

parte ebbe in tutto ciò la vicenda politica del principato di Taranto, il cui signore era reputato, per certi versi, anche «più potente del re»⁸³.

Se è vero che in tutta Italia, come nel resto d'Europa, gli stati tardo-medievali sperimentarono nuove pratiche di governo e nuovi modelli di organizzazione amministrativa, più efficienti e funzionali perché imperniati sull'istituzione di un'articolata rete di uffici⁸⁴, non possiamo non ricondurre a queste esperienze anche il potenziamento dell'apparato burocratico della signoria orsiniana e, di conseguenza, l'ampio ricorso a figure in grado di svolgere funzioni amministrative, diplomatiche e contabili, come giuristi e notai.

È sullo sfondo di quanto accadeva in altri contesti coevi (regni, principati, repubbliche e signorie più o meno estese) che lo «Stato» del principe di Taranto, sebbene atipico perché inglobato nell'unità istituzionale del Regno, subordinato al re e dallo stesso legittimato, assisteva all'organica attuazione di un piano, fortemente voluto dall'Orsini, di riorganizzazione e di consolidamento della macchina amministrativa.

Non è questa la sede per approfondire come, in che misura o se l'articolata e complessa struttura burocratica, introdotta al fine di assicurare incisività all'azione di governo, abbia soddisfatto le aspettative del principe, se sia stata in grado, o meno, di assicurare uniformità e coesione tra i vari aggregati feudali del dominio orsinino, di certo però essa ha costituito un importante bacino d'impiego per i professionisti del diritto. Ha rappresentato il canale privilegiato per raggiungere posizioni di preminenza, ha innescato accelerati processi di ascesa sociale, ha accresciuto il credito del notaio presso le comunità locali e l'autorevolezza dell'ufficio nella società dell'epoca.

Nei diversi centri del principato anche le locali rappresentanze politiche, cui era richiesta la conoscenza del territorio e un livello basilare d'istruzione per il disbrigo delle pratiche amministrative, provenivano essenzialmente da una ristretta cerchia di famiglie per lo più dedite alle professioni giuridico-notarili. Erano queste a contendersi gli uffici più redditizi dal punto di vista economico e di maggior peso politico anche ai vertici della burocrazia principesca, ai quali ogni professionista, ogni uomo di legge (laureato e non, come il notaio) guardava con evidente interesse e bramosia di successo.

4 BIBLIOGRAFIA

- Alaggio, Rosanna. *Le pergamene di Taranto (1312-1652), «Del Governo et Regimento». Note sull'ordinamento cittadino di Taranto nel '400*. Galatina: Congedo, 2004.
- Alaggio, Rosanna. «La produzione della cancelleria dei principi di Taranto nella prima metà del xv secolo». In *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, Isabella Lazzarini, Armando Miranda e Francesco Senatore (a cura di), 217-37. Roma: Viella, 2017.
- Alaggio, Rosanna. «Il Principato durante la lotta dinastica angioino-durazzesca fino agli anni di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini». In *I documenti dei principi di Taranto del Balzo*

⁸³ Croce, «I possedimenti», 77-9.

⁸⁴ Sulla crescita degli apparati di governo nel basso Medioevo, si limita il rinvio a Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini*; Leverotti, «Cancelleria e amministrazione»; Leverotti, *Gli ufficiali*; Matteoni, *Servir le prince*; Barbero, *Il ducato di Savoia*; Covini, *La balanza drita*; Lazzarini, *Scritture e potere*; Vallerani, *Tecniche di potere*; e Silvestri, *L'amministrazione del regno*.

- Orsini (1400-1465)*, Rosanna Alaggio ed Errico Cuozzo (a cura di), 47-63. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020.
- Albertario, Emilio. «*Corpus e universitas* nella designazione della persona giuridica». In *Studi di diritto romano, I: Persone e famiglie*, Emilio Albertario (a cura di), 99-120. Milano: Casa Editrice Giuseppe Principato, 1933.
- Amelotti, Mario e Costamagna, Giorgio. *Alle origini del notariato italiano*. Roma: Consiglio nazionale del notariato, 1975.
- Araldi, Giovanni. «Giudici e cultura giuridica a Benevento tra XII e XIII secolo». *Studi Storici* 3 (2017), 659-92.
- Barber, Alessandro. *Il ducato di Savoia. Amministrazione a corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*. Roma-Bari: Laterza, 2002.
- Bartoli Langeli, Attilio. «Il notaio». In *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, *Atti del Convegno (Pistoia, 16-19 maggio 1997)*, 23-42. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2001.
- Bartoli Langeli, Attilio. *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*. Roma: Viella, 2006.
- Bianchi, Paola e Gentile, Luisa Clotilde (ed.). *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*. Torino: Zamorani, 2006.
- Caravale, Mario. «La legislazione del Regno di Sicilia sul notariato durante il Medio Evo». In *Per una storia del notariato meridionale*, 95-176. Roma: Consiglio nazionale del Notariato, 1982.
- Carbonetti Vendittelli, Cristina e Vendittelli, Marco (ed.). *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 5: Roma e la Chiesa (secolo XII-XV)*. Roma: Viella, 2017.
- Carducci, Giovanguilberto. *I confini del territorio di Taranto tra basso medioevo ed età moderna*. Taranto: Mandese, 1993.
- Carocci, Sandro (ed.). *La mobilità sociale nel Medioevo*. Roma: École Française de Rome, 2010.
- Carocci, Sandro e De Vincentiis, Amedeo (ed.). *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 3: Il mondo ecclesiastico*. Roma: Viella, 2017.
- Cassandro, Giovanni. «Un inventario dei beni del principe di Taranto». In *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Michele Paone (a cura di), II, 5-57. Galatina: Congedo, 1973.
- Castelnuovo, Giulio. *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*. Milano: Franco Angeli, 1994.
- Castelnuovo, Guido. «Uffici e ufficiali nell'Italia del basso Medioevo (metà Trecento-fine Quattrocento)». In *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, voll. 2, Francesco Salvestrini e Federica Cengarle (a cura di), 1, 295-332. Firenze: Firenze University Press, 2006.
- Chittolini, Giorgio. «L'onore dell'ufficiale». In *Florence and Milan: comparisons and relations. Acts of two Conference at Villa I Tatti in 1982-1984*, Craig Hugh Smyth e Gian Carlo Garfagnini (a cura di), 101-33. Firenze: La Nuova Italia, 1989.
- Claramunt Rodríguez, Salvador. «La politica universitaria di Alfonso il Magnanimo». In *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo: i modelli politico-costituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci, gli influssi sulla società e sul costume. Celebrazioni alfonisiane, XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997)*, Guido D'Agostino e Giulia Buffardi (a cura di), II, 1335-51. Napoli: Paparo, 2000.
- Collavini, Simone e Petralia, Giuseppe (eds.). *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 4: Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV)*. Roma: Viella, 2020.
- Compagna Perrone Capano, Anna Maria. *Testi lucani del Quattro e Cinquecento, I, Testi*. Napoli: Liguori, 1983.

- Conrad, Hermann, Von Der Lieck-Buyken, Thea e Wagner, Wolfgang. *Die Konstitutionen Friedrichs II. von Hohenstaufen für sein Königreich Sizilien nach einer lateinischen Handschrift des XIII Jahrhunderts, II*. Vienna: Böhlau, 1973.
- Cordasco, Pasquale. «I centri di cultura notarile». In *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Giosuè Musca (a cura di), 231-46. Bari: Dedalo, 1997.
- Corrao, Pietro. *Governare un Regno. Potere, società, istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*. Napoli: Liguori, 1991.
- Corrao, Pietro. «Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel Regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento». In *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna*, Andrea Romano (a cura di), 13-42. Messina: Presso l'Accademia, 1992.
- Corrao, Pietro. «Gli ufficiali nel Regno di Sicilia del Quattrocento». In *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, 313-34. Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, 1999.
- Corrao, Pietro. «Amministrazione ed equilibri politici nel Regno di Sicilia (1416-1443)». In *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo: i modelli politico-costituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci, gli influssi sulla società e sul costume. Celebrazioni alfonsiane, XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), I*, Guido D'Agostino e Giulia Buffardi (a cura di), 179-98. Napoli: Paparo, 2001.
- Covini, Nadia. *La bilancia drita. Pratiche di governo, leggi e ordinamento nel ducato sforzesco*. Milano: Franco Angeli, 2007.
- Cozzetto, Fausto. *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*. Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 1986.
- Croce, Benedetto. «I possedimenti del Principe di Taranto». In *Aneddoti di varia letteratura*, Benedetto Croce (a cura di), 77-9. Bari: Laterza, 1953.
- Déville, Gerard. *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli, XV-XIX secolo*. Torino: Einaudi, 1988.
- Delle Donne, Roberto. *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*. Firenze: Firenze University Press, 2012.
- Epstein, Stephan. «Governo centrale e comunità locali nella Sicilia tardo-medievale: le fonti capitolari (1282-1499)». In *Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, III: Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*, 383-416. Sassari: Edizioni ETS, 1996.
- Ferrari, Iacopo Antonio. *Apologia paradossica della città di Lecce*, Alessandro La Porta (a cura di). Cavallino: Capone, 1977.
- Folin, Marco. *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Frascadore, Angela. *Codice diplomatico brindisino, III: (1406-1499)*. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2006.
- Galasso, Giuseppe. *Dal Comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*. Bari: Laterza, 1971.
- Galasso, Giuseppe. «Sovrani e città nel Mezzogiorno tardo-medievale». In *Principi e città alla fine del Medioevo*, Sergio Gensini (a cura di), 225-47. Ospedaletto: Pacini, 1996.
- Gamberini, Andrea (ed.). *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2: Stato e istituzioni*. Roma: Viella, 2017.
- Günzberg Moll, Jordi. «Los notarios de Barcelona en la corte de Alfonso el Magnánimo». In *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo: i modelli politico-costituzionali, la*

- circolazione degli uomini, delle idee, delle merci, gli influssi sulla società e sul costume. Celebrazioni alfonsiane, XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997)*, Guido D'Agostino e Giulia Buffardi (a cura di), I, 919-32. Napoli: Paparo, 2000.
- Kiesewetter, Andreas. «Ricerche e documenti per la signoria di Raimondo del Balzo-Orsini sulla Contea di Lecce e sul Principato di Taranto». *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 11 (2001): 17-30.
- Kiesewetter, Andreas. «Maria d'Enghien, regina di Sicilia». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70 (2008): *ad vocem*.
- Kiesewetter, Andreas. «Il principato di Taranto fra Raimondo del Balzo Orsini, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1407)». In *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Luciana Petracca e Benedetto Vetere (a cura di), 147-61. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013.
- Lazarini, Isabella (ed.). «Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardo-medievale (xiv-xv secolo)». *Reti Medievali Rivista* 9/1 (2008): 6-23. <https://doi.org/10.6092/1593-2214/94>.
- Leone, Alfonso. *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo*. Napoli: Edizioni Athena, 1990.
- Leverotti, Franca. «Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento». *Ricerche Storiche* 24 (1994): 277-424.
- Leverotti, Franca (ed.). *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*. Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, 1997.
- Magistrale, Francesco (ed.). *Storia e fonti scritte: Mesagne tra i secoli xv e xviii. Documenti della Biblioteca comunale Ugo Granafei*. Fasano: Schena, 2001.
- Magistrale, Francesco. *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatori, credibilità dei documenti latini nei secoli ix-xi*. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1984.
- Marchandisse, Alain e Kupper, Jean-Luise (ed.). *À l'ombre du pouvoir. Les entourages princiers au Moyen Âge*. Ginevra: Presses universitaires de Liège, 2003.
- Massaro, Carmela. «Territorio, società e potere». In *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, Benedetto Vetere (a cura di), 251-343. Roma-Bari: Laterza, 1993.
- Massaro, Carmela. «Otranto e il mare nel tardo Medioevo». In *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, Hubert Houben (a cura di), 175-241. Galatina: Congedo, 2007.
- Massaro, Carmela. «Il principe e le comunità». In *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi, Lecce 20-22 ottobre 2009*, Luciana Petracca e Benedetto Vetere (a cura di), 334-84. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013.
- Massaro, Carmela. «Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano». In *Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*, Gemma Teresa Colesanti (a cura di), 139-88. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2014.
- Mastrobuono, Enrico. *Castellaneta dalla metà del secolo xiv all'inizio del xvi e il Principato di Taranto*. Bari: Grafica Bigiemme, 1978.
- Matteoni, Olivier. *Servir le prince: les officiers des ducs de Bourbon à la fin du Moyen Âge (1356-1523)*. Paris: Publications de la Sorbonne, 1998.
- Mazzoleni, Jole. *Regesto della Cancelleria Aragonesa di Napoli*. Napoli: L'Arte Tipografica, 1951.
- Mineo, Igor. *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*. Roma: Donzelli, 2001.

- Mineo, Igor. «Come leggere le comunità locali nella Sicilia del Tardo Medioevo. Alcune note sulla prima metà del Quattrocento». *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 115/1 (2003): 597-610.
- Morelli, Serena. «Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del xv secolo». *Società e Storia* 73 (1996): 487-525.
- Morelli, Serena. «Gli ufficiali del Regno di Napoli nel Quattrocento». In *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, Franca Leverotti (a cura di), 293-312. Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, 1997.
- Morelli, Serena. «Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del xv secolo». In *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Luciana Petracca e Benedetto Vetere (a cura di), 199-245. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013.
- Morelli, Serena. *Il quaderno di Nuccio Marinaccio, erario del principe Giovanni Antonio Orsini da Lecce a Santa Maria di Leuca, anno 1461-1462*. Napoli: Paparo, 2013.
- Morelli, Serena. *L'archivio del principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*. Napoli: Giannini, 2019.
- Morsel, Joseph. *L'aristocratie médiévale. La domination sociale en Occident (v^e-xv^e siècle)*. Parigi: Armand Colin, 2004.
- Musi, Aurelio e Noto, Anna Maria (ed.). *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nel Mezzogiorno d'Italia*. Palermo: Associazione Mediterranea, 2011.
- Nicolini, Ugolino (ed.). *Per una storia del notariato meridionale*. Roma: Consiglio nazionale del notariato, 1982.
- Novarese, Daniela e Romano, Andrea. «Notai. Regno di Sicilia». In *Federico II. Enciclopedia Frederickiana*, 401-5. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2005.
- Palmieri, Stefano. *La cancelleria del Regno di Sicilia in età aragonese*. Napoli: Accademia Pontaniana, 2006.
- Palumbo, Pier Fausto. *Libro Rosso di Lecce (Liber Rubeus Universitatis Lippensis)*, I. Fasano: Schena, 1997.
- Paone, Michele. «Uomini de Quattrocento salentino». *Studi Salentini* 20 (1965): 240-8.
- Paone, Michele. «Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini». In *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Michele Paone (a cura di), II, 59-101. Galatina: Congedo, 1973.
- Pepe, Ludovico. *Il Libro Rosso della città di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel MDCIX da Pietro Vincenti*. Valle di Pompei: B. Longo, 1888.
- Petracca, Luciana. *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca de Leze (1461/62)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2010.
- Petracca, Luciana. *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto. Francavilla Fontana (secc. XIV-XV)*. Galatina: Congedo, 2017.
- Petracca, Luciana. «L'Universitas di Oria al tempo della devoluzione del principato di Taranto alla corona aragonese». *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge* 130/2 (2018): 1-19. <https://doi.org/10.4000/mefrm.4145>.
- Petracca, Luciana. «L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo». In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2. *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, Francesco Senatore (a cura di), 381-420. Firenze: Firenze University Press, 2021. DOI: 10.36253/978-88-5518-301-7.
- Petracca, Luciana. *Le pergamene dell'Archivio Capitolare della collegiata di Francavilla in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2021.

- Piergiovanni, Vito (ed.). *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 8-9 ottobre 2004)*. Milano: Giuffrè, 2006.
- Piergiovanni, Vito (ed.). *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV). Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007)*. Milano: Giuffrè, 2009.
- Pizzuto, Simona. «Il *Quaternus declaracionum* di Francesco de Agello (1450-1461). Un contributo allo studio della geografia politica del Principato di Taranto in età orsiniana». In *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Benedetto Vetere e Francesco Somaini (a cura di), 61-76. Galatina: Congedo, 2009.
- Potenza, Francesco. «Un inventario del xv secolo: i beni dell'abbazia di S. Giovanni di Collemeto». *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 1 (1991): 103-24.
- Pratesi, Alessandro. *Prefazione a Le pergamene del Monastero di Santa Chiara di Nardò (1292-1508)*, Angela Frascadore (a cura di). Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1981.
- Pratesi, Alessandro. «Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato». In *Studi in onore di Leopoldo Sandri, III, 759-72*. Roma: Ufficio centrale per i Beni Archivistici, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1983.
- Profilo, Antonio. *La messapografica ovvero memorie storiche di Mesagne in provincia di Lecce*. Lecce: Tipografia Editrice Salentina, 1875.
- Roma, Luigi. *Le pergamene dell'Archivio capitolare di Ostuni, 1099-1455*. Martina Franca: Nuova Editrice Apulia, 1991.
- Romano, Andrea. «I centri di cultura giuridica». In *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Giosuè Musca (a cura di), 193-230. Bari: Dedalo, 1997.
- Rossi, Giovanni. «Il sapere del giurista nel basso Medioevo: genesi e caratteri della scienza civilistica». In *Il mestiere del sapiente: alle radici della cultura euro-mediterranea*, Lia De Finis (a cura di), 181-219. Trento: Didascalie, 2004.
- Senatore, Francesco. «Gli archivi delle *Universitates* meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali». In *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli (a cura di), 447-520. Roma: Poligrafico Zecca dello Stato, 2009.
- Senatore, Francesco. *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel xv secolo*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018.
- Silvestri, Alessandro. *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*. Roma: Viella, 2018.
- Somaini, Francesco e Vetere, Benedetto (ed.). *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*. Galatina: Congedo, 2009.
- Speranza, Vilia. «Edizione e studio i fonti per la storia della Puglia nel periodo di Alfonso il Magnanimo», ultimo accesso 30 marzo 2022, <https://diposit.ub.edu/dspace/handle/2445/64130>.
- Stürner, Wolfgang. *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*. Hannover: Hansche Buchhandlung, 1996.
- Tanzini, Lorenzo e Tognetti, Sergio (ed.). *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 1: Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, 2016.
- Terenzi, Pierluigi. «Una città *superiorem recognoscens*. La negoziazione tra L'Aquila e i sovrani aragonesi (1442-1496)». *Archivio Storico Italiano* 170 (2012): 619-51.
- Terenzi, Pierluigi. *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno medievale*. Bologna: Il Mulino, 2015.
- Titone, Fabrizio. *Governments of the Universitates. Urban Communities of Sicily in the fourteenth and fifteenth centuries*. Turnhout: Brepols, 2009.

- Trifone, Romualdo. *La legislazione angioina: edizione critica*. Napoli: L. Lubrano, 1921.
- Trifone, Romualdo. «I notai nell'antico diritto napoletano». In *Studi in onore di Riccardo Filangieri, I*, 243-58. Napoli: L'Arte Tipografica, 1959.
- Vallerani, Massimo. *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*. Roma: Viella, 2010.
- Vallone, Giancarlo. «Autonomismo orsiniano e volgare salentino». *Sallentum* 4 (1981): 49-59.
- Vallone, Giancarlo. *Iurisdictio domini. Introduzione a Matteo d'Afflitto e alla cultura giuridica meridionale tra Quattro e Cinquecento*. Lecce: Milella, 1985.
- Vallone, Giancarlo. *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*. Roma: Viella, 1999.
- Vallone, Giancarlo. «La costituzione feudale e gli intenti dei baroni». *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto* 7 (2017): 337-51.
- Visceglia, Maria Antonietta. *Signori, patrizi, cavalieri nell'Età Moderna*. Roma-Bari: Laterza, 1992.
- Vitolo, Giovanni. *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*. Napoli: Liguori, 2014.
- Zabbia, Marino. «Formation et culture des notaires (x^e-xiii^e siècle)». In *Cultures italiennes (XII^e-XV^e siècle)*, Isabelle Heullant-Donat (dir.), 297-324. Paris: Le Cerf, 2000.